

Sicilia

A 25 anni dalla tragedia e dalla donazione degli organi a sette pazienti

Vivi grazie a Nicholas Green abbracceranno i genitori

Il primo ottobre l'incontro al Policlinico di Messina

Silvana Logozzo

ROMA

A 25 anni dal tragico ferimento che causò la morte del piccolo Nicholas Green sulla Salerno-Reggio Calabria durante un tentativo di rapina, il padre scrive una lettera aperta ricordando anche la donazione di organi fatta a sette malati italiani. E sottolinea che proprio grazie all'«effetto Nicholas», in Italia le donazioni sono triplicate in dieci anni.

«Il primo ottobre saranno passati 25 anni da quando mio figlio Nicholas di sette anni morì dopo essere stato colpito da un proiettile durante un tentativo di rapina in auto lungo l'autostrada, mentre eravamo in vacanza con tutta la famiglia», scrive Reginald Green. «Mia moglie Maggie ed io donammo i suoi organi e cornee che andarono a cinque malati italiani molto gravi (quattro dei quali adolescenti), alcuni quasi in punto di morte, e altri due adulti che stavano diventando ciechi. Venticinque anni dopo, cinque di quelle sette persone sono ancora vive». «Nei dieci anni successivi alla morte di Nicholas – continua la lettera – le donazioni degli organi in Italia sono triplicate, un tasso di crescita a cui nessun'altra nazione è andata vicino. Migliaia di persone che sarebbero morte sono invece vive». All'epoca la scelta dei coniugi Green suscitò molta emozione, perché la donazione degli organi non era molto diffusa in Italia.

Il primo ottobre i genitori di Nicholas incontreranno tre delle sette

persone che riceveranno gli organi del loro bambino al Policlinico di Messina, dove il piccolo morì e dove saranno presenti alcuni membri dello staff che erano in servizio quella notte. L'ospedale, dal canto suo, ha intenzione di caratterizzare l'anniversario intitolando il reparto di terapia intensiva a Nicholas, per ricordare che «la decisione di donare salva vite». Reginald Green attraverso la sua lettera vuole anche lanciare un appello: «Il nostro messaggio – afferma – è che i tassi della donazione degli organi sono inferiori a quelli che servirebbero. È devastante vedere dei pazienti che sono in lista d'attesa e che muoiono a causa del problema ad un organo che potrebbe facilmente essere sostitui-

to. Tutto quello che serve è un semplice sì». Prima di arrivare in Italia, Reginald Green e la moglie dialogheranno in diretta Skype dagli Usa con i cardiologi e i cardiocirurghi che interverranno al convegno di cardiologia a Milano dal 25 settembre e illustreranno le tappe del viaggio che li porterà in Calabria nei giorni successivi.

Proprio in Calabria, vicino a Vibo Valentia, l'automobile su cui viaggiava la famiglia Green fu scambiata per quella di un gioielliere e assalita a colpi di pistola dai rapinatori. Nicholas fu ricoverato al centro neurochirurgico del Policlinico di Messina, dove morì nei giorni successivi. Per l'omicidio furono condannati due giovani.



Reginald Green Il padre del bimbo ucciso durante una rapina sulla Salerno-Reggio

Enna, uomo in manette

Ferisce la convivente a colpi di pistola

ENNA

È in fin di vita una donna romana quarantenne ferita da colpi di pistola. Secondo l'accusa a sparare è stato il convivente Gaetano Giannotto, 64 anni, di Villarosa (provincia di Enna) che è stato arrestato. Il tentato omicidio è avvenuto in una casa in campagna in una frazione del comune, Villapriolo. L'abitazione è di proprietà della donna ricevuta in donazione da un anziano a cui faceva la badante. La donna è stata trasportata in elisoccorso nell'ospedale Cannizzaro a Catania. La vittima, Elisabetta Zamauc, è ricoverata in gravissime condizioni nell'ospedale Cannizzaro di Catania dove è stata sottoposta a un delicato intervento chirurgico. La donna è stata raggiunta al torace, all'addome e all'inguine dai colpi d'arma da fuoco sparati dal suo convivente.

Secondo una prima ricostruzione l'uomo avrebbe avuto un violento alterco con la compagna che aveva intenzione di fare rientro in Romania con il figlioletto avuto dalla relazione con Gaetano Giannotto. Gli inquirenti non hanno perso tempo nel rintracciare l'uomo, sottoposto a un interrogatorio. Secondo la ricostruzione la coppia da tempo viveva momenti di crisi che ieri sono sfociati in una violenta lite, al termine della quale l'uomo, secondo l'accusa, avrebbe sparato con la pistola.

Caltanissetta, processo d'appello

Strage di Via D'Amelio piste investigative aperte

Il pg Lia Sava ha chiesto la conferma del verdetto di primo grado

CALTANISSETTA

«Lo sviluppo delle indagini sta via via delineando altre strade che, se doverosamente riscontrate, possono far individuare altri soggetti che hanno potuto contribuire alle stragi». Lo ha detto il procuratore generale Lia Sava durante la requisitoria per il processo Borsellino quater in Corte d'Assise d'Appello a Caltanissetta. «Si tratta di produzioni inerenti la strage di via Capaci e che sono oggetto di ulteriori approfondimenti. Questo materiale – ha aggiunto – costituisce la dimostrazione che senza alcuna remora si sta cercando di battere ogni pista percorribile per far luce su alcune zone d'ombra».

Sul banco degli imputati i boss palermitani Salvatore Madonia e Vittorio Tutino e i tre falsi collaboratori di giustizia Calogero Pulci, Francesco Andriotta e Vincenzo Scarantino. Madonia e Tutino, in primo grado sono stati condannati all'ergastolo, mentre Andriotta e Pulci a dieci anni di reclusione per calunnia. Reato prescritto per Scarantino. Per loro il Pg ha già annunciato la richiesta di conferma della sentenza di primo grado.

Sava ha sottolineato come tocchi «ai magistrati l'arduo compito di acquisire, a distanza di numerosi anni, ulteriori elementi per la ricostruzione completa della dinamica della strage di via D'Amelio che presenta, ancora oggi, punti drammaticamente irrisolti». Di più: «I magistrati devono continuare a raccogliere

prove certe di responsabilità penali che consentano di giungere a sentenze definitive di condanna per tutti coloro, anche in ipotesi esterni a Cosa nostra, che possono avere concorso, a qualunque titolo, e per qualsivoglia scopo, alla realizzazione della strage di via D'Amelio e che, successivamente ai tragici eventi, possono avere mosso i fili, in maniera da determinare il colossale distacco delle relative indagini».

Secondo il magistrato «la cosiddetta trattativa Stato-mafia e le concomitanti singolari vicende relative al rapporto mafia-appalti, possono aver contribuito, anche senza interferenze fra loro, ad indurre Salvatore Riina alla più rapida eliminazione di Borsellino. Sarà provato in maniera inconfutabile, che l'accelerazione dell'uccisione del giudice Paolo Borsellino – ha aggiunto – è stata determinata anche dalla sua opposizione ad accordi fra elementi devianti dello Stato e Cosa nostra, avremo, quale conseguenza immediata e diretta, altri elementi utili ed importanti al fine di comporre lo scenario di quella tragica stagione stragista».



Procuratore generale Lia Sava rappresenta la pubblica accusa

Retata a Palermo, undici arresti per estorsione

Le mani del clan sui locali notturni

Imponeva le assunzioni degli addetti al servizio di sicurezza

PALERMO

Un'operazione antimafia è stata condotta a Palermo dai Carabinieri, che hanno eseguito un'ordinanza cautelare in carcere nei confronti di 11 persone accusate di estorsione aggravata dal metodo mafioso.

Le indagini, coordinate dalla Dda, hanno fatto emergere gli interessi di Cosa nostra sul controllo e la gestione di locali notturni nel capoluogo e in provincia. L'organizzazione riusciva a controllare i servizi di sicurezza privata nei locali della movida imponendo gli addetti e le tariffe per ogni operato-

re impiegato. La figura di spicco dell'organizzazione, secondo gli inquirenti, era Andrea Catalano che avrebbe sfruttato solidi legami con gli esponenti di vertice dei mandamenti mafiosi di Porta Nuova. Per eludere la normativa di settore erano state fondate due associazioni di volontari antincendio nell'ambito delle quali venivano formalmente impiegati, in qualità di addetti antincendio, quei «buttafuori» che a causa dei loro precedenti penali si trovavano nell'impossibilità di ottenere la necessaria autorizzazione prefettizia.

Le intercettazioni hanno consentito di documentare le estorsioni nei riguardi dei titolari di almeno cinque locali notturni di Palermo e provincia ai quali veniva imposta, mediante

violenze e minacce, l'assunzione dei buttafuori. Ad esempio Massimo Mulè, ritenuto reggente della famiglia mafiosa di Palermo Centro, arrestato prima nell'operazione Perseo del 2008 e nel 2018 nell'operazione Cupola 2.0 che lo scorso agosto era stato scarcerato dal Riesame, aveva imposto che il cognato Vincenzo Di Grazia fosse impiegato stabilmente nella gestione della sicurezza nel corso di diverse serate organizzate presso un noto locale della movida palermitana. Le lamentele del capo della sicurezza di quel locale, costretto a escludere, a turno, uno degli addetti solitamente impiegati, sarebbero state soffocate dai fratelli Andrea e Giovanni Catalano con minacce pesantissime nei suoi riguardi e dei suoi familiari.

brevi

PALERMO

Il pm Piscitello torna alla Dda

● Torna alla Dda di Palermo Roberto Piscitello, 51 anni, in magistratura dal 1995. All'ufficio inquirente del capoluogo si è occupato di reati finanziari per poi far parte della Dda, dove ha condotto indagini su Cosa nostra trapanese. Nel 2009 è stato vice-capo di Gabinetto del ministero della Giustizia, poi ha diretto il Dipartimento dell'Organizzazione giudiziaria e infine è stato direttore generale dei Detenuti e del Trattamento al Dap.

Nebrodi, 15 misure cautelari nel 2018

Gestione dei terreni demaniali domiciliari revocati a 2 indagati

CESARÒ

Revocati i domiciliari a Giuseppe Foti Belligambi e Angioletta Triscari Giacucchio, gli ultimi due degli indagati dell'inchiesta «Nebros2» ancora sottoposti alla misura cautelare. Il gip del Tribunale di Caltanissetta, Graziella Luparello, ha infatti accolto le istanze di revoca presentate dai legali delle difese, avvocato Stefania Rania per Angioletta Triscari Giacucchio, Nino Cacia e Giuseppe Rapisarda per Foti Belligambi, ordinando la scarcerazione dei due, rimessi in libertà senza obblighi. In entrambi i casi, il Gip ha condiviso le argomentazioni espresse dalle difese riguardo la cessazione delle esi-

genze cautelari. L'inchiesta «Nebros2», sfociata a novembre 2018 nell'esecuzione di 15 misure cautelari, vede al centro la gara per l'aggiudicazione dei terreni demaniali destinati ai pascoli indetta nel 2015 dall'Azienda silvo pastorale di Troina, che gli indagati avrebbero condizionato allo scopo di ottenerne la gestione attraverso le aziende di famiglia riconducibili, secondo l'accusa, a consorterie mafiose nebroidee. L'avviso di conclusione indagini, riguarda 14 persone cui vengono contestate le ipotesi di associazione a delinquere, con l'aggravante mafiosa, e turbata libertà degli incanti.

g.r

20 ANNI DI OSSERVATORIO
PERMANENTE GIOVANI-EDITORI
UN DIALOGO INTERNAZIONALE
PER CONNETTERE I GIOVANI AL FUTURO

GIOVEDÌ 3 OTTOBRE 2019

OSSERVATORIO
PERMANENTE
GIOVANI-EDITORI



Interviene
ANDREA CECCHERINI
Presidente Osservatorio Permanente Giovani-Editori



Ospite d'onore
TIM COOK
CEO Apple

Per informazioni:
segreteria@osservatorionline.it
L'INGRESSO ALL'INCONTRO SARÀ CONSENTITO
SOLO AI POSSESSORI DI UN INVITO NOMINALE.